Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

S
mus 4

ASSALONNE

ORATORIO IN DUE PARTI

DA

RAPPRESENTARSI IN MUSICA

DALLE ALUNNE

DELL' I. R. CONSERVATORIO DI MUSICA

IN MILANO

LA QUARESIMA DELL' ANNO 1819.

MILANO

DALL' IMP. REGIA STAMPERIA

1819.

PERSONAGGI.

DAVIDE, *Re d' Israele, padre di Assalonne*,
L' alunna gratuita MARGHERITA SCHIRA.
ASSALONNE,
L' alunna pensionista FORTUNATA FABBRIS.
GIOABBO, *Generalissimo*,
L' alunna gratuita MARGHERITA BONSIGNORI.
ABISAI, *Confidente*,
L' alunna gratuita GIUDITTA SAGLIO.

La scena è in Gerusalemme.

Musica del celebre signor Maestro
DOMENICO CIMAROSA.

L'orchestra è composta degli Alunni del Conservatorio.

Direttore della medesima,
L' allievo gratuito GIACOMO ZUCCHI.

PARTE PRIMA.

SCENA PRIMA.

Atrio della Reggia.

DAVID, ABISAI E CORO.

CORO.

CHE mai sarà! . . . sospira . . .
E freme il nostro Re.
Abisai. Mesto lo sguardo gira,
Muto e pensoso egli è.

CORO.

Gli sta fra ciglio e ciglio
Dipinto lo squallor.
Abisai. È l' empietà del figlio
Che opprime il genitor.

TUTTI.

Gran Dio, da cui dipende
Quanto quaggiù respira,
Spogliati omai dell' ira,
Abbi di lui pietà. (*parte il Coro*)

SCENA II.

DAVIDE E ABISAI.

Davide. Caro Abisai, a che vieni?
Abisai. Infauste, ingrate
Nuove ti reco. Il figlio tuo Assalonne
Sul limitar di questa reggia siede,
E saluta e lusinga chiunque volge
A queste soglie il piede.
Davide. Ah! da gran tempo...
Abisai. E non lo vedi? Il folle
Complici all' esecrando suo disegno
Procura. Ah! del suo padre
(Cessi l'augurio oh Ciel!) osò l'altero
La vita insidiar, rapir l' impero.
Davide. Figlio feroce e barbaro
Va tra l' ircane selve.
Ma no, non han le belve

Così spietato il cor.
E vuoi vedere il misero
Tuo genitor svenato?
Ah! che ti fece, ingrato,
Il caro genitor?

SCENA III.

GIOABBO, POI ASSALONNE E DETTI.

Davide. A me venga Assalonne. Io nel più interno
Della reggia l' attendo. (*parte*)
Gioab. Oh de' regnanti
Misera sorte e quale! (*esce Assalonne*)
Abisai. Tu qui... Vanne (*ad Assal.*)
Ti cerca e attende il Re.
Gioab. Qual voce l'anima
Mi ferì? voce qui suona, che tu
Accender procuri sedizioso foco.
Ah dimmi! è ver?
Assal. Te n'avvedrai fra poco.
Gioab. Eterno Dio, che sento!
Abisai. Ne paventi, signor?
Assal. Nulla pavento.
Abisai. E lo sdegno d'un Dio
Vendicator dell' anime tradite?

Gioab. E la sorte d'un padre?
Assal. Udite, udite....
Giuro che or ora il trono
Lo calcherà quest'asta:
Morrà chi mel contrasta,
Se fosse il padre ancor.
Gioab. } Ah! taci, che parli?
Abisai. } Orrore non senti?
Il Ciel non paventi
Del Re difensor?
Assal. Del Cielo, tremate,
Son queste le voci.
I sensi feroci
Mi destan nel cor.
Gioab. } Ah sensi feroci
Abisai. } D'un perfido cor!
Gio. Abis. Ascolta....
Assal. Non vedo
Gio. Abis. Deh cessa....
Assal. Giurai....
Gioab. Oh Ciel! soffrirai
Abisai. Un tanto furor?
Assal. Frenare più omai
Non posso il furor. (*Ass. ed Ab. partono da parti opposte*)

SCENA IV.

GIOABBO.

Tu ne assisti, o Signor! Ah non fia vero
Ch'oggi s'abbia sì nero
Tradimento a compir! Che Re sì buono,
Padre più che regnante, che quel core
Al tuo cor sì conforme, o mio Signore,
Ci sia involato. Io di Davidde a lato
Non so temer; senza Davidde ah! tutto
Temer mi fa. Miseri noi, se tolto
Fosse ai popoli suoi!
Ah! se avesse a perir, miseri noi!
Senza pastore
La pecorella
Per gran dolore,
Oh meschinella!
Belando va.
Cervo che pavido
Nel bosco giri,
Un'aura flebile
Che in ciel respiri
Tremar lo fa. (*parte*)

*

SCENA V.

Interno della Reggia con trono.

DAVIDE E ASSALONNE.

Dav. Odi Assalonne, odi, o mio figlio; è il padre
Che parla a te, non il Sovrano. Ascolta:
Più la reggia non veggo
D'uomini popolata,
Una selva io la veggo orrida e oscura,
Da fiere crudelissime abitata;
V'ulula il lupo, sibila il dragone,
Vi rugge furibondo il fier leone,
Agita l'aria un vano
Orribil clamore;
Anzi eccidio fatale
In questo infausto giorno
Vanno gracchiando i tristi corvi intorno.
Intendesti, Assalonne? Ah! quale ascondi
Alma iniqua, alma ingrata, io non la
ignoro.
Dì, che pretendi? di portare audace
Su questo soglio il temerario piede?
Inondar questa sede

Anche del sangue mio? La mano stendi...
Vieni .... che tardi? è questo il trono:
ascendi.
Eccoti inerme il petto;
Chi ti trattien? m'uccidi.
Assal. Minacci a suo dispetto,
Minacci pur, mi sgridi,
Immoto resterò.
Dav. Rispondi? Empio, rispondi,
Nega, se il puoi, nascondi
Il meditato error.
Assal. Arrabbi a suo dispetto,
Minacci pur, mi sgridi,
Immoto resterò.
Dav. So quel che volgi in mente;
Va, l'eseguisci, ingrato.
Assal. Dal soglio tuo repente
Sarai precipitato.
A due. Fulmina il Ciel irato
Spesso { i malvagi ancor.
i tiranni ancor.

SCENA VI.

ABISAI.

Qual tristo albergo è questo?
Ah! qui v' abita il pallido sospetto,
Il tacito spavento,
E vi macchina occulto il tradimento.
Pace qui non rimiro:
Oh pace! oh! dove fuggi? Io ti sospiro.

Palpitante il cor mi dice,
La mia pace, oh Dio! dov' è?
Ah la cerco, me infelice!
Non so dove volga il piè.
Suona il colle, freme il monte,
Nè sa dirmi dove sta;
Stride il vento, geme il fonte,
E risponde che non l' ha.
Ah! che in ciel tu sola sei,
Ah! che solo i voti miei
Consolare il Ciel potrà.

SCENA VII.

DAVIDE, ASSALONNE, GIOABBO E DETTO.

Abisai. Adorato eterno nume,
Gioab. Salva il padre, salva il Re.
Davide } Desta in me l' almo tuo lume
Assal. } La tua mano stendi a me.
Gioab. Calma, o Re, l' acerbo affanno.
Davide. E tremare un Re dovrà?
Assal. (Trema il Re, trema il tiranno.) (*da sè*)
Gioab. Nè pietade il Cielo avrà?
Abisai. Ah di noi che mai sarà!

TUTTI.

Del terreno nel concavo seno
Vasto incendio par che si spanda,
Fumo, fiamme, faville tramanda:
Che rovina! che strage! che danno!
Spaventose le immagini vanno
Del terrore vagando qua e là.

Fine della prima parte.

PARTE SECONDA.

Atrio come nella prima parte.

SCENA PRIMA.

DAVIDE, GIOABBO, ABISAI E SOLDATI.

Abisai. DELLA pugna il momento s' avanza:
Tu, speranza, il coraggio alimenta,
Tu sostenta la nostra virtù.

TUTTI.

Coraggiosi compagni pugnate,
Il nemico abbattete, atterrate;
Mai più viva la speme non fu.

Gioab. Una nuvola basta al pastore
Per empirlo di freddo timore,
Se di speme un sol raggio non ha.

Davide. Il nocchiero ogni turbine teme;
Se il suo cor riconforti tu, o speme,
I perigli del mar sprezzerà. (*partono*)

SCENA II.

Assalonne e Soldati.

Ite al campo, o miei fidi, furibondi
Scorretelo, e gridate viva, evviva,
Viva Assalonne il Re. Fiamma sia questa
Che rapida s' estenda,
Ch' oggi ville e cittadi arda ed accenda:
Tutto al vostro furor, tutto dia loco,
Tutto mettano l' armi a sangue, a foco.
Anche il padre nemico,
Anche il padre, anche il Re non si risparmi.
Voci querule del core,
Palpitar deh non mi fate!
Arrestatevi, o spietate,
Nel profondo del mio sen.
Ma che mai vedo .... ah! voi, voi trepidate....
Io vi precedo .... Andiamo....
Quanti nemici son, solo il mio braccio
Basterà a sterminarli: altri atterrisca
Quel teatro di morte: io scorrer vedo
Con occhio asciutto il sangue, io con piè fermo
I cadaveri premo,
E in tanto orrore ah! no, io che non tremo.

Buon guerrier in mezzo all' armi
Al timor non si abbandona,
Più la tromba orribil suona
Fra le spade fulminanti,
Più coraggio allor gli dà.
Morirà, ma senza gemiti,
Senza tema morirà. (*parte*)

SCENA III.

Gioabbo.

Ma qual nel core io sento
Palpito inusitato? ah! da una doppia
Voce son io commosso ed agitato:
Una il folle a punir barbaro figlio
Mi stimola, mi sprona;
L'altra, ah no! gli perdona, ah no! mi sgrida,
Il figlio tuo diletto, ah! non s'uccida.
Taci, voce importuna, eccesso estremo
Chiede estremo, a Regnante, anche il castigo.
La cura tua sovrana
È solo il regno, ogn' altra cura è vana.
Palpitante il cor nel seno,
Ah non oda un vano amore,

Pianga solo il genitore,
Prema il pianto il cor del Re.
Core, tu palpiti
Con moto insolito . . . .
Anima, t' agiti,
Cielo! cos' è?
Ah della tromba il suono
Stragi minaccia e morte,
Combatterò da forte,
Di lauri il crine adorno
Farò ritorno a te. (*parte*)

SCENA IV.

ABISAI.

Questa è dunque la reggia
Del più giusto dei Re: qui morte al padre
Fra le ribelli squadre
Prepara il figlio, ed i più sacri spezza
Vincoli di natura. Ah! tu che sei
Arbitro delle cose, e che promesso
Alla pianta di Jesse hai pur quel germe,
Per cui sarà dall' infernal catena
L' umanità disciolta,
Placa i tuoi sdegni, e i nostri voti ascolta.

Tergi l' amaro pianto
Sovra il paterno ciglio,
Fa che pentito il figlio
Ritorni al genitor.
Ah sì, gran Dio, deponi
Il tuo rigor primiero;
Io sento allor ch' io spero
Brillar di gioja il cor. (*parte*)

SCENA V.

DAVIDE.

E alcun non riede! . . . . quale
Orribile incertezza
M' agita il cor, Signor, tu il vedi, il sai!
La mia salvezza
Io non chieggo; io non piango il mio periglio.
Ah quel che chiedo! ah quel che bramo è il figlio!
Deh placati con lui
Come placato io sono;
Ah come io gli perdono
Perdonagli, o Signor; salvalo, è reo,
Ma è figlio mio: un giovanile, un stolto
Impeto fu... ma quali grida ascolto...

CORO *di dentro.*

Vittoria nel cielo rimbomba,
Su, fiato alle trombe, suonate
Vittoria, vittoria, gran Re.

SCENA VI.

ABISAI, GIOABBO, SOLDATI E DETTO.

Abis. Signor.... vincemmo; Iddio
Per noi pugnò, rimase
L' esercito disperso, trucidato:
Fugge lo sciagurato
Tuo figlio in fra le folte
Piante del bosco, in quelle
Avvolgendosi col rapido cavallo
Salta per lo spavento;
Sollevate dal vento
Gli svolazzan le chiome, orrida sembra
Belva che fugge....
Dav. Accorrete, miei fidi,
Ma no, fermate.... Oh Dio!
Misero figlio mio!...correte... io fremo,
E nel giubbilo altrui palpito e tremo.

Padre, vi esorto e prego;
Re, vi comando e grido:
Salvisi il figlio infido
Dal militar furor.
Su correte, su svenate
La vil feccia di Sionne,
Ma serbatemi Assalonne,
Il mio figlio ed il mio amor.

SCENA VII.

Bosco.

ASSALONNE E GIOABBO.

Assal. Ahi me misero! che fo?
Cupo orror nel sen mi scende;
Quali barbare vicende
Mi fan guerra! ahimè! son lasso,
Nè qui alcun rivolge il passo.
Ah! che Dio m' abbandonò.
Aspra sorte maledetta,
Maledetto iniquo fato,
Me infelice! e in questo stato
Dunque, o Dio, morir dovrò?

Gioab. Ah che veggo! Olà chi sei?
Assal. Vieni, amico, vieni, aita...
Gioab. Tu Assalonne! Giusto Dio!
Tu tramasti al Re la vita,
Non sperar da me pietà.
Assal. Ah la vita, almen la vita!
Ah di me pietà, pietà!
Gioab. Scellerato! e pietade
Hai di chiedermi ardimento?
Assal. Inumano! e sentimento
Tu non hai d' umanità?
Gioab. Fellon! al tuo padre, al tuo Re ribelle
Di natura richiami i tuoi dritti?
Del più fier de' tuoi fieri delitti
Or vedrai se v' è un Dio punitor.
Mori!
Assal. Oh! barbaro, spietato;
Ahi! qual colpo: il sangue gronda,
Sento il ferro in mezzo al cor.
Gioab. Grida, grida! Anima infida,
Negli abissi piomba urlando.
Assal. Il respir mi va mancando,
Lasso, ah moro! oh Dio! ah! (*more*)

SCENA VIII.

Atrio nel Palazzo Reale.

DAVIDE, ABISAI, GIOABBO E CORO.

Abisai. Nel petto ti brilli,
Ti renda la pace,
Re nostro adorabile,
La calma del cor.

CORO.

Nel petto ti brilli,
Ti renda la pace,
Re nostro adorabile,
La calma del cor.
Abisai. Mai più non sfavilli
La torbida face
Che accese il furor.

CORO.

Mai più non sfavilli
La torbida face
Che accese il furor.

Davide. Fra i teneri voti
D'un popol diletto
Pur m' agita il petto
Un barbaro duol.
Abisai. Nel petto ti brilli,
Ti renda la pace,
Re nostro adorabile,
La calma del cor.
Ma qual calpestío!
D'armati cavalli
È l'unghia sonante.

TUTTI.

Serena il sembiante,
È il fido tuo stuol.
Gioabbo. Veggo il Re, che fo? che dico? (*da sè*)
Davide. Ah Gioabbo, e il figlio mio?
Gioabbo. Ah! che il figlio . . . il figlio oh Dio!
Gioabbo. } Ah son reo, nol so celar;
Davide. } Me pur vieni a trucidar.

TUTTI.

Padre misero, che orrore! . . .
Fissa al suol stupido il ciglio,

Smania, grida: oh qual furore!
Tace e trema; del suo figlio
Vede l'ombra intorno errar.
Gioabbo. Ah! lungi i pianti vadan da noi,
I pianti tuoi cessino, o Re.
Ti tolse il Ciel un figlio ingrato:
Con te spietato il Ciel non è.
Davide. Adoro, o Dio, tue giuste leggi.
Ah tu mi reggi! . . . pietà di me!

TUTTI.

Gran Monarca, la fama te canti,
Sempre fida a te sia la vittoria,
Te la pace accompagni e la gloria,
Da te fugga la sorte crudel.
Gioab. Ab. Delle cetre sonare deh senti
Gli armoniosi soavi concenti.
Davide. Ah che il figlio domanda i miei pianti!

TUTTI.

Ah non piangere un figlio infedel.

FINE DELL' ORATORIO.